



## Questioni

### L'Italia e i Longobardi

#### Un momento di discontinuità

La dominazione longobarda rappresentò un decisivo momento di discontinuità rispetto alla storia precedente della penisola. Fino ad allora l'Italia era rimasta nell'orbita dell'impero: lo stesso Teodorico guardava al passato romano come a un esempio per il suo regno, mentre Giustiniano aveva intrapreso la guerra contro i Goti per restaurare l'antica unità del dominio romano. I Longobardi spezzarono questa unità e si può dire che per l'Italia fu allora che davvero iniziò il Medioevo. La penisola venne divisa in due domini in conflitto fra loro e nei ducati longobardi per molto tempo venne imposto un modello di società che teneva in subordine l'elemento romano. Ci fu però un'evoluzione e, come si è visto, i Longobardi del VII-VIII secolo erano ben diversi da quelli che avevano invaso la penisola. Questa evoluzione fu dovuta al loro contatto con la Chiesa e con la romanità espressa dai Bizantini.

#### La «questione longobarda» secondo Machiavelli

Nel XVI secolo, in pieno Rinascimento, l'Italia era all'avanguardia nelle arti, ma sul piano politico era molto debole e divisa in tanti piccoli stati in conflitto fra loro. Due potenti stati nazionali, la Francia e la Spagna, combatterono per oltre mezzo secolo per esercitare l'egemonia sulla penisola: spesso gli staterelli italiani si appoggiavano all'uno o all'altro a seconda della loro strategia di potere.

Nelle sue *Istorie fiorentine* del 1525, Niccolò Machiavelli (letterato e uomo politico attivo alla corte dei Medici di Firenze) affermò che la Chiesa aveva compiuto un grave errore richiedendo l'intervento dei Franchi contro i Longobardi: aveva così inaugurato un tipo di politica che metteva l'Italia nelle mani degli stranieri. Secondo Machiavelli, evidentemente, dopo due secoli di presenza in Italia i Longobardi non si potevano più considerare un'entità straniera. Egli lo dice espressamente: i Longobardi, quando furono sconfitti dai Franchi «non ritenevano (conservavano) di forestieri altro che il nome».

Machiavelli leggeva la storia tenendo presente la situazione a lui contemporanea. Le guerre d'Italia smembravano la penisola e – secondo lo storico fiorentino – se il dominio longobardo, settecento anni prima, non fosse stato sconfitto, avrebbe forse potuto dare origine a un'Italia forte e unita.

#### La Chiesa e gli illuministi

Nei secoli XVII e XVIII la controversa interpretazione della storia longobarda continuò a essere usata a fini politici. La Chiesa, dopo la grave frattura della Riforma protestante che aveva avuto il suo centro in Germania, fece un grosso sforzo di rinnovamento, che va sotto il nome di «controriforma» o riforma cattolica. Per i sostenitori della riforma cattolica, i Longobardi erano

esponenti del mondo tedesco e la vittoria dei Franchi su di loro – che aveva rafforzato il papato – era stata voluta da Dio per il bene dell'Italia.

Le cose cambiarono nel Settecento, nel nuovo clima intellettuale dell'Illuminismo, un movimento di pensiero che proclamava la libertà di pensiero e la necessità di riforme politiche e di modernizzazione. Alcuni illuministi italiani sottolinearono come i Longobardi avessero elaborato un codice di leggi di notevole rilevanza sul piano sociale. Poiché gli illuministi erano critici nei confronti del potere temporale della Chiesa, rivalutavano anche in questo senso il regno longobardo, considerandolo un argine all'espansione dei domini ecclesiastici.

#### I Longobardi di Manzoni

All'inizio dell'Ottocento l'Italia era ancora divisa in parecchi stati. La Lombardia e il Veneto erano soggetti al dominio dell'impero d'Austria, mentre nell'Italia centrale la Chiesa conservava il suo stato territoriale. In Piemonte si era rafforzato il Regno di Sardegna, mentre l'Italia meridionale era soggetta alla dinastia dei Borboni. Iniziò allora un vasto movimento politico per il Risorgimento dell'Italia e l'unificazione nazionale. I primi moti risorgimentali ebbero luogo intorno al 1820 e il grande tentativo rivoluzionario culminò nella cacciata degli Austriaci da Milano e Venezia del 1848 e nella «prima guerra d'indipendenza», con il coinvolgimento del Regno di Sardegna e dell'esercito piemontese. La vittoria non fu definitiva, ma da lì in poi una successione di guerre portò all'unificazione dell'Italia sotto la dinastia dei Savoia, all'annessione dei territori della Chiesa nella penisola e infine (nel 1870) alla conquista di Roma che divenne la capitale del nuovo stato.

Nel primo periodo risorgimentale la «questione longobarda» si riaccese, perché la storia di mille anni prima veniva riletta con gli occhi dell'attualità. Lo scrittore e pensatore cattolico Alessandro Manzoni scrisse un'opera storica sul dominio longobardo e una tragedia in versi sulla vicenda del loro ultimo re, Adelchi. Secondo Manzoni i Longobardi erano nemici e invasori: quando scriveva di Romani e Longobardi, egli considerava i primi come «italiani» e i secondi come «tedeschi» e lo faceva in un momento in cui gli oppressori dell'impero d'Austria (di lingua tedesca) dominavano su mezza Italia settentrionale. Dominatori e dominati, secondo questa interpretazione, erano rimasti sempre separati; dunque l'intervento dei Franchi non fece che riportare la libertà in Italia, restituendo potenza alla Chiesa, che era erede della romanità. Nella prima fase del Risorgimento, molti – i cattolici liberali – nutrivano la speranza che la Chiesa potesse porsi a capo di una federazione di stati italiani e le idee di Manzoni sulla storia longobarda sembravano dare un fondamento storico a quella posizione. Vi furono anche, nel periodo risorgimentale, storici che ripresero le tesi di Machiavelli e valorizzarono l'azione dei Longobardi in Italia, ma questa posizione restò sempre minoritaria.